

**La legge 142
Comuni, incentivi
alle associazioni**

ADRIANA VIGNERI

A PAGINA 3

**Il sondaggio
Si sta allontanando
l'Europa delle città**

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

**L'intervista
Micheli: «Cerchiamo
nuove strade»**

ROSSELLA DALLO

A PAGINA 5

**Comunicazione
Istituzioni, informare
questo è il problema**

ALESSANDRO ROVINETTI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 6
GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il fatto

*L'inserimento formale nei Comitati provinciali agevola
il coordinamento fra istituzioni locali e forze dell'ordine
Milano e Torino a confronto. Parlano i primi cittadini*

Metropoli e sicurezza Sindaci in campo aperto

ELIO SPADA

Torino, città difficile sotto il profilo della sicurezza e della microcriminalità legata soprattutto all'immigrazione extracomunitaria e, in parte, della prostituzione. Ora la presenza formale dei sindaci nel Comitato per l'ordine e la sicurezza agevola gli interventi a livello locale. Valentino Castellani, primo cittadino sotto la Mole per la seconda legislatura, ne è convinto: «Ho sperimentato da molto tempo, da prima del decreto, la presenza del sindaco nel Comitato. Il prefetto Stelo e il successore Moscatelli avevano sempre attuato la prassi di convocare il sindaco anche in veste non ufficiale. Si tratta di un provvedimento molto efficace purché non si riduca ad una questione formale. A Torino la situazione rispetto a due anni fa è molto migliorata. Anche perché le forze dell'ordine e il nuovo questore hanno attuato protomodi di intervento molto più efficaci. Però il problema della sicurezza nelle città non coincide con il tema dell'ordine pubblico che costituisce l'aspetto patologico della questione... L'effetto più evidente del provvedimento è una maggiore corresponsabilità in materia di sicurezza urbana. Ciò ha l'effetto di creare più incisive azioni di governo locale in materia. Ad esempio se nel corso di una riunione del Comitato emerge che una zona della città è pericolosa o poco presidabile perché scarsamente illuminata, il parametro sicurezza interviene come elemento determinante di priorità ad orientare il piano di rinnovo dell'illuminazione cittadina. Insomma si interviene tempestivamente dove è più necessario. Insomma questa è la faccia del problema costituita dalla domanda di sicurezza che sale dai cittadini verso le istituzioni».

Le istituzioni, appunto, i cui settori di intervento si dilatano sempre più. «A mio giudizio - sostiene Castellani - la risposta deve essere molto più ricca, non può limitarsi al semplice ordine pubblico. L'esperienza di Torino lo conferma. In accordo con la Prefettura abbiamo creato un Osservatorio permanente sulla sicurezza. Così monitoriamo la città di settimana in settimana per quanto riguarda i tipi di reati consumati, le localizzazioni, l'ora e così via. Una mappatura utilissima per gli interventi mirati delle forze dell'ordine».

Nel capoluogo piemontese esiste anche un centro di assistenza dedicato soprattutto soprattutto agli an-

ziani vittime di violenza, nel quale collaborano associazioni di volontariato. «Per le persone anziane - spiega il sindaco - il problema più grave non è solo il denaro perso con lo scippo ma la scomparsa di chiavi di casa, documenti eccetera. L'assistenza offerta dal Centro per risolvere questi piccoli - grandi problemi è fondamentale per creare, anche, un clima di fiducia nelle istituzioni. Esiste anche una Fondazione per l'assistenza che interviene concretamente in sostegno dei parenti vittime dei reati più gravi».

Fin qui gli interventi «a valle», dopo la «commissione del reato». Ma anche in materia di prevenzione l'Amministrazione è attiva. «Abbiamo realizzato l'iniziativa chiamata Presenza amica - aggiunge Castellani - Si tratta di obblighi di coscienza con un pullmino operanti in piazza Vittorio, una delle zone cittadine più a rischio sotto l'aspetto della sicurezza. Così l'anziana o la ragazza sola che la sera deve spostarsi in quella zona può trovare chi l'accompagna a destinazione. Ma non si tratta di «ronde», sono volontari che accompagnano chi ha paura a muoversi da solo la sera».

Insomma, gli stessi problemi legati alla presenza di microcriminalità diffusa comuni a molte altre città del Nord. «Occorre sottolineare - prosegue il primo cittadino - che rispetto ad alcune città del Sud noi

abbiamo meno problemi di criminalità organizzata. Non accade da noi quello che sta succedendo a Gela. Ma non siamo diversi dalle altre città del centro nord. Se proprio vogliamo cercare una «diversità torinese» possiamo parlare di una sorta di specificità territoriale legata alla presenza di attività criminose come la prostituzione o lo spaccio di droga che avvengono a Porta Palazzo e San Salvario, a due passi dal municipio e dalla stazione invece che, come accade altrove, in periferia. A Torino c'è poi un'altra esperienza molto interessante. La magistratura ha istituito un pool specializzato nel monitoraggio continuo dei reati minori legati all'opera della microcriminalità diffusa. In tal modo è più agevole individuare eventuali recidivi. Il che consente interventi di una certa efficacia».

E, fianco a fianco con carabinieri e polizia, a Torino si muove anche la polizia urbana. «I nostri vigili lavorano sempre in cooperazione con le forze dell'ordine sui compiti che sono loro specifici come la repressione del commercio abusivo. Un settore nel quale difficilmente la polizia urbana si può muovere da sola perché se gli operatori si venissero a trovare in situazioni critiche sotto il profilo dell'ordine pubblico sarebbe necessaria l'assistenza delle forze dell'ordine».



CITTÀ SICURE: LE ESPERIENZE, I PROGETTI
GIOVANNI CAPRIO A PAGINA 6

Milano, da sempre città calda sotto il profilo della sicurezza. Ne parliamo con il sindaco, Gabriele Albertini. Come valuta il recente provvedimento del Consiglio dei ministri che rende 'ufficiale' la presenza di sindaci e presidenti di Provincia nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica?

«La collaborazione tra istituzioni dello Stato e Amministrazione locale è nata proprio qui a Milano. Già il 25 aprile del 1998 firmavamo infatti con il Prefetto e la significativa presenza dell'allora ministro per gli Interni Napolitano, un protocollo d'intesa. Oltre a prevedere la presenza del sindaco alle sedute del Comitato su problemi specifici riguardanti la città di Milano, si gettavano le basi per una integrazione e un coordinamento che stanno producendo gli effetti voluti. Il Consiglio dei ministri ha esteso a tutta Italia quello che già avviene a Milano».

Quali potranno essere gli effetti concreti, quelli visibili ai cittadini e quelli più sommersi ma ugualmente importanti per gli amministratori?

«Collaborare significa aumentare la capacità di risposta alla sfida della criminalità. All'antica esigenza di coordinare le azioni delle forze dell'ordine ora si è aggiunta una nuova consapevolezza: l'importanza della conoscenza del territorio e dei suoi problemi attraverso un contatto continuo e diretto con i cittadini. Questo è il "di più" che porta il coinvolgimento del sindaco nella strategia anticrimine. Ma non solo, perché in questa collaborazione è entrato con un ruolo centrale il Corpo di polizia municipale. Milano ha realizzato, dopo anni di chiacchiere, il servizio del vigile di quartiere. È un passo avanti decisivo per il controllo effettivo del territorio. L'agente che conosce il suo quartiere, la gente che vi abita, i problemi reali, riesce a instaurare un rapporto di fiducia tra le istituzioni e il cittadino».

I recenti eventi criminosi, come l'uccisione dell'orefice di via Padova, indicano forse una specificità milanese in materia di sicurezza

ecriminalità.

«Più che di una specificità milanese parerei di problemi comuni alle grandi metropoli. Le dimensioni della città e la sua ricchezza creano evidentemente un fenomeno attrattivo anche per la malavita. Per questo è importante, ripeto, il controllo del territorio, quartiere per quartiere. Dall'inizio dell'anno c'è una maggiore presenza delle forze dell'ordine sulle strade, e questo ha due effetti positivi: una più efficace azione repressiva, come ha dimostrato proprio l'immediata cattura del rapinatore che hanno ucciso l'orefice Ezio Bartocci; ma anche un accresciuto senso di sicurezza nel cittadino. C'è però un altro fronte sul quale stiamo da tempo lavorando: è quello contro il degrado, soprattutto delle periferie. Abbiamo investito una prima tranche di 100 miliardi per il recupero di circa tremila alloggi popolari, cui seguiranno altri interventi per un totale di circa 325 miliardi. Anche il piano di illuminazione rientra in questa strategia: sono 144 miliardi, destinati soprattutto alle periferie, dove maggiore è il bisogno di sicurezza. Ma non dimentichiamo un altro aspetto: Milano ha bisogno di una manutenzione che l'attuale mercato del lavoro non riesce a soddisfare. Per questo abbiamo proposto un "Patto per il lavoro" che ha un doppio obiettivo: assicurare l'offerta di questi servizi, e nello stesso tempo creare nuovi posti di lavoro, per le fasce più deboli della popolazione. Quindi, anche e soprattutto per gli immigrati che attendono una regolarizzazione. (A questo proposito occorre sottolineare come la Cgil abbia polemizzato duramente sulla proposta del sindaco di contratti ultraflessibili che, secondo il sindacato, configurerebbero un sistema di deroghe contrattuali e legislative inaccettabili nel quadro di un uso massiccio di contratti a termine, a tempo parziale, di formazione - lavoro e così via. n.d.r.)

Quale ruolo può giocare la Polizia urbana?

«È un ruolo importante, e nel quale abbiamo sempre creduto. La riorganizzazione e il potenziamento del Corpo facevano parte del nostro programma elettorale. Dopo l'accordo, stiamo realizzando l'impegno: oltre ai vigili di quartiere, che sono già 200 e diventeranno 500 entro la fine del mandato, vorrei ricordare la maggiore presenza sulle strade degli agenti municipali, con una media di circa 1300 uomini al giorno contro i 650 di una volta. Sono già state fatte oltre 300 nuove assunzioni, e altre 200 avverranno da settembre».

LA RIFORMA IN PARLAMENTO

Polizia municipale, nuovi compiti più garanzie

GIOVANNI PAGLIARINI - Responsabile nazionale Polizia municipale FP - Cgil

Da oltre un anno, in Parlamento, è in discussione la riforma della Polizia municipale e locale. La necessità di giungere rapidamente all'approvazione di una nuova legge quadro per il settore è strettamente connessa ai processi di riforma in corso nel sistema delle autonomie locali. Questi processi rendono obbligatoria l'analisi delle trasformazioni che in questi anni hanno coinvolto un settore strategico di funzioni primarie dell'Ente locale come la Polizia municipale e locale.

Tutto ciò deriva non solo dall'esigenza di adeguamenti di natura amministrativo-istituzionale, ma dalla necessità di fare i conti con quei cambiamenti sociali che, direttamente, producono comportamenti e nuovi bisogni a cui l'Ente locale deve

rispondere, anche attraverso la ridefinizione delle competenze, del ruolo e dell'organizzazione della Polizia municipale e locale.

La richiesta di sicurezza che, in forme e modi sempre più emblematici ed eclatanti, attraversa il vivere quotidiano delle comunità locali - non più solo quelle metropolitane - comporta la riconsiderazione da parte di tutti i soggetti istituzionalmente preposti alla tutela e alla salvaguardia del vivere sereno e civile delle collettività, delle modalità attraverso cui sono state garantite finora queste attività e questi servizi. Deve esservi piena consapevolezza che, a fronte delle trasformazioni in atto, il "diritto alla sicurezza" non può essere garantito esclusivamente attraverso l'uso di politiche repressive, ma va

perseguito con la messa in campo di un intervento globale che affronti contestualmente tutela della legalità e controllo del territorio.

Queste considerazioni sono direttamente collegate alla riconsiderazione di una idea di città che a partire dal suo funzionamento e dalle possibilità di utilizzo affronti i temi della sua fruibilità sociale, dei trasporti, dell'ambiente e del recupero delle periferie, della mancanza di lavoro e delle garanzie di sicurezza sul lavoro, delle disponibilità all'accoglienza e delle azioni finalizzate al recupero dell'emarginazione e del disagio sociale.

Una nuova idea di città contrapposta a quella sponsorizzata con l'esaltazione di pseudo modelli che invocano "sindaci sceriffi" e "tolleranza zero",

che consenta di esaltare positivamente le potenzialità dell'Ente locale nel governo del territorio avvalendosi anche delle conoscenze e delle capacità degli operatori della Polizia municipale e locale. È necessario quindi che, con urgenza, la nuova legge di riforma ridefinisca, in termini precisi, ruolo, compiti e funzioni della Polizia municipale e locale, evitando, in primo luogo, inutili sovrapposizioni con le attività e i compiti delle altre forze dell'ordine.

È necessario altresì che contenga l'indicazione di modelli e standards organizzativi che pur nel rispetto delle diversità territoriali, permetta la definizione di garanzie omogenee di esercizio delle attività. La nuova legge quadro, deve affrontare, chiaramente, le questioni relative alla formazione e quali-

ficazione professionale del personale chiamato a svolgere compiti delicati e complessi in funzione delle garanzie necessarie alla realizzazione di servizi qualificati e rispondenti ai bisogni delle comunità. Per questo la legge deve affrontare la definizione degli strumenti utili al riconoscimento delle particolari condizioni di lavoro e delle relative tutele. Sull'insieme delle questioni sopra indicate la FP - CGIL ha avanzato proposte di modifica al disegno di legge licenziato dalla commissione Affari costituzionali. Sul disegno di legge in discussione, che comunque rappresenta una prima positiva risposta alle esigenze di riforma del settore, chiediamo al Parlamento l'impegno affinché la sua definizione ricomprenda le modifiche proposte, nonché l'importanza di una sua approvazione in tempi rapidi.

**"Autonomie" va in ferie
per uscire di nuovo
il 2 settembre
A tutti i nostri lettori
auguri di buone vacanze**

